

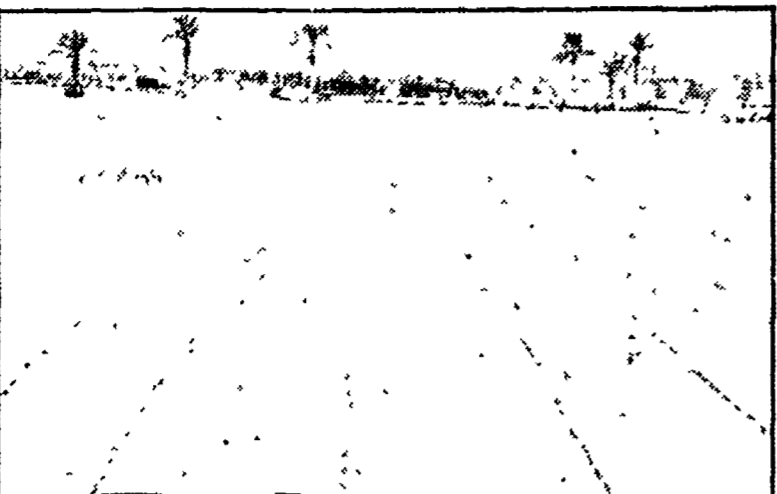
Viaggio nelle campagne d'Israele

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Un paese armato fino ai denti, ma dove volano libere, a stormi le cicogne. Israele è anche questo: un popolo che in pochi decenni ha trasformato terre pietrose in campi fertili. Un dato italiano informa che è il maggiore esportatore di pompelmi. Ma al di là delle cifre secche — che diventano assai meno secche quando si trasformano in dollari — è curioso, per il visitatore italiano che si rechi in Israele, vedere come qui si cerchi in continuazione i modi per produrre di più e meglio.

Non basta spiarlo, occorre irrigare. Dei 21 mila chilometri quadrati di territorio (Israele ha l'estensione della Puglia e poco più di 4 milioni di abitanti, all'incirca come il Lazio) solo 7.200 sono bagnati da piogge e 3.000 quasi completamente aridi. L'acqua è un bene prezioso e per essa si è anche combattuto. Alla fine c'è stata una spartizione con i confinanti ed oggi la valle del Giordano è un giardino verdissimo, ma il fiume è poco più di un rigagnolo. Se la terra è di proprietà dello Stato e data solo in enfiteusi, rispettando così la Bibbia («Non si vendano le terre per sempre, perché mia è la terra — dice il Signore — e perché voi siete presso di me come forestieri e avventizi», Levitico 25,23), anche l'acqua è nazionalizzata e razionata. Il miliardo e 878 milioni di metri cubi è diviso in quote dallo Stato e chi ne consuma di più deve pagare salata l'effrazione rischiando inoltre che gli venga tolta per mesi.

Con questa spada di Damocle sulla testa la ricerca nei sistemi di irrigazione ha fatto passi da gigante. Ce n'è uno a goccia che costituisce sicuramente una novità. Una rete di tubicini segna la terra. Da una serie di fori a uguale distanza esce acqua che bagna la pianta: una per una. E la rete può essere utilizzata anche per immettere fertilizzanti e disinfettanti. Un lavoro paziente che mira a risparmiare l'acqua e a far sì che ogni vegetazione, quale che essa sia, dia il suo frutto.

L'agricoltura è gestita soprattutto dai kibbutz, comunità agricole dove ognuno dà secondo le sue capacità e riceve vitto, alloggio e quanto altro gli è necessario, ma non è pagato, salvo una cifra annuale minima. Oltre i kibbutz ci sono i moshav, aziende cooperative stitiche più aperte, e i nahal, insediamenti militari che svolgono anche, in parte, opere agricole nelle zone estreme di confine. Seminare, piantare, raccogliere significa insediarsi in un



Dal grano selvatico ai datteri congelati

Terra in enfiteusi - Difficile rapporto con l'acqua - Scienza al servizio di chi coltiva

territorio, mettere radici. Ma questo è un discorso che porta lontano. Torniamo quindi all'agricoltura e alla ricerca. Coltivatori e allevatori israeliani possono avere un contatto diretto con le fonti della ricerca. Così, ad esempio, nell'Istituto Volcani sono state progettate, su precise richieste, i prototipi delle macchine più diverse e curiose: dalla raccogli-
trici di datteri alla «decapitrici» di meli e peri (ma poi è stata abbandonata), alla sollevatrice delle piante di archidi, perché non una sola nocciolina americana vada perduta e via dicendo. Scherzando, ma non troppo, ci annunciano che si sta preparando una macchina per togliere i semi ai peperoncini essiccati. Un mondo di curiosità per il visitatore. E anche di incontri e

di confronti. Prendiamo ad esempio i cereali: Israele è la terra dove l'uomo scopri il grano selvatico. E qui si sta studiando per una nuova rivoluzione del grano, per creare cioè la qualità più adatta al terreno arido di queste parti, avvalendosi, tra l'altro, di un grosso, ma maneggevole termometro a raggi infrarossi che registra a distanza il calore, anzi la «febbre» del grano. Ne è già stato selezionato un tipo al quale, guarda un po', è stato dato il nome di Eilatana, che significa «casa del pane».

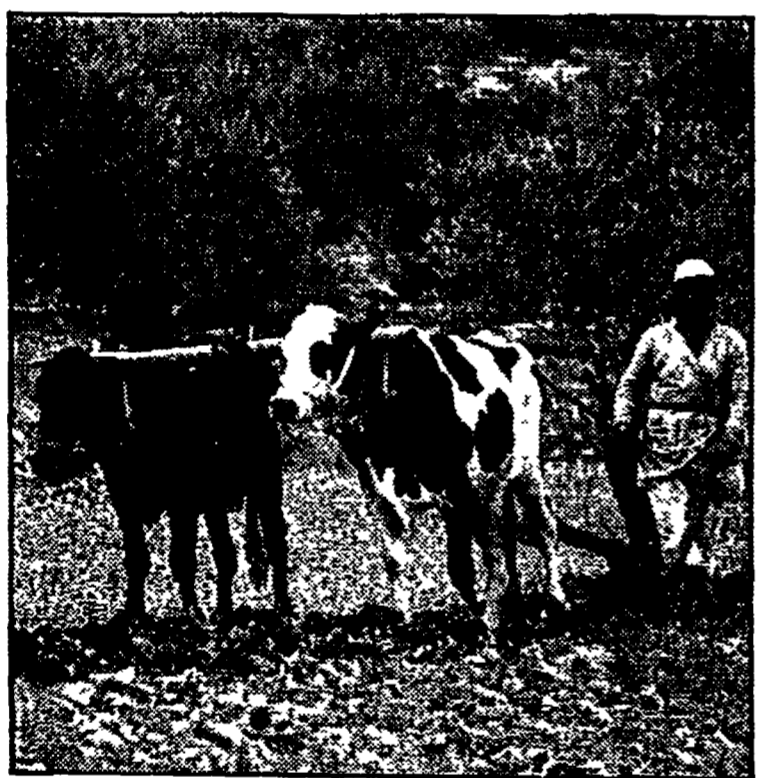
Gli esperimenti di cui ci informa il professor Abram Blum possono, anche se indirettamente, interessare i paesi africani colpiti dalla siccità, perché sembrano riaffermare che non serve piantare in «terre disgraziate» qualità diverse da quelle locali che continuano a comportarsi meglio di quelle importate. «La rivoluzione del grano», dice Blum — nei paesi del Nord Africa deve ancora arrivare».

Dal grano ai datteri — sul lago di Tiberiade, detto anche mare della Galilea, sorge il più grande impianto di essiccazione di datteri con un settore che li congela in modo che arrivino freschi sulla tavola degli Inglesi, finora unici importatori — ai bovini, al pollame. Anche se ufficialmente l'agricoltura non è più al primo posto nel cuore dei governanti, pure i kibbutz portano avanti una loro politica non solo agricola. Ed è dietro loro richiesta che un gruppo di giornalisti italiani è stato invitato a visitare Israele, come battistrada per i viaggi di studio per agricoltori della durata di sette-otto giorni organizzati dalla Sharonviaggi di Milano e in collaborazione con la El Al, la compagnia di bandiera israeliana.

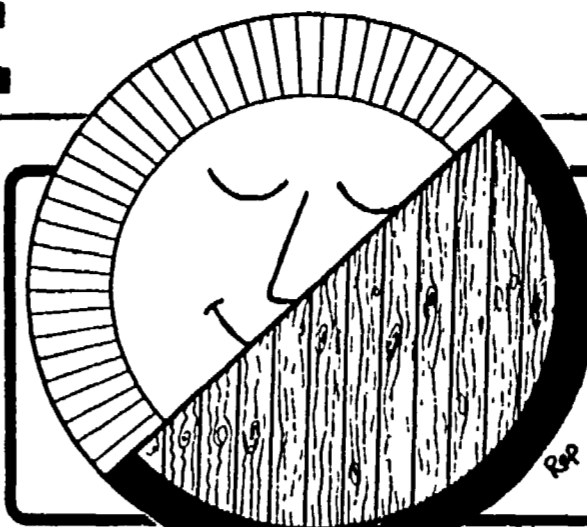
Girando tra Gerico e il Golan, incontreremo degli strani frutti grandi come meloni, ma con la buccia ruvida degli agrumi: sono le «pamele», un incrocio tra il cedro e il pompelmo. Oppure potrete vedere le cingioche, incrocio tra il cigno e l'oca (il grosso fegato viene esportato in Francia che lo trasforma nel suo magnifico pâté di foie gras), magari sotto l'occhio sonnolento e complice di un dromedario.

Ma Israele è anche terra di contraddizioni. Ed è tutt'altro che raro incontrare, salendo a Gerusalemme, un arabo che ara un pezzo di terra tra muri a secco e sotto gli olivi, con un aratro a chiodo e l'aiuto di un asinello, come ai tempi della Bibbia.

Mirella Acconciamezza



Unione di uve Sangiovese e Canajolo Colore rubino intenso Raggiunge i 12 gradi



Da un'estate di sole una cantina d'eccezione

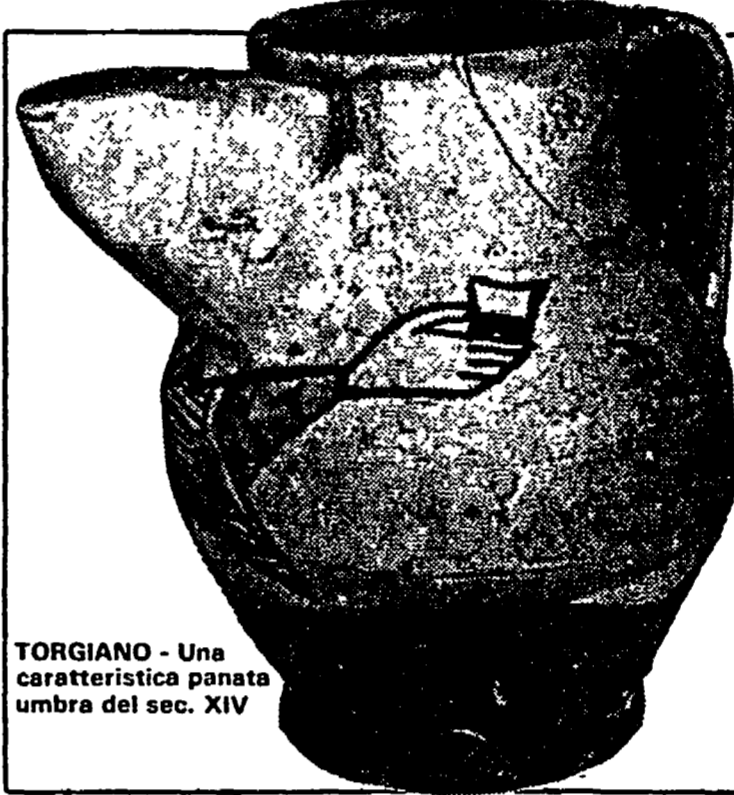
RUBESCO

Per i giorni felici della nostra vita

A colloquio con Giorgio Lungarotti, che ha fatto di Torgiano, in Umbria, un regno di vini preziosi - «Sono tutti figli miei»

Dal nostro inviato

TORGIANO (PERUGIA) — La vigna si gode il meritato riposo. Il suo dovere — complice un sole sfogorante per mesi — quest'anno l'ha fatto fino in fondo. Ora è lì, preoccupata solo di ingiallire con dignità, ad attendere le prime notizie dalla cantina. «Saranno notizie bellissime», dice Giorgio Lungarotti, re incontrastato di questo lembo di Umbria, a pochi chilometri da Perugia, nelle cui cantine vengono prodotti alcuni dei vini più buoni d'Italia. «È stato un'annata magnifica — continua — da maggio a novembre non ha mai piovuto ed i chicchi si sono ingrossati ed insaporiti sotto i raggi caldi del sole. Se ne avvantaggeranno un po' tutti i miei vini, ma certamente il Rubesco».



TORGIANO - Una caratteristica panata umbra del sec. XIV

Torgiano: dichiarazione di pace Usa Italia al 5° Banco

Mirella Acconciamezza

TORGIANO (PERUGIA) — Oltre 160 vini in passerella al quinto «Banco d'assaggio dei vini d'Italia». Resi anonimi da un notaio, i prodotti delle migliori vigne hanno subito il duro esame di 18 commissioni d'assaggio composte da degustatori provenienti dai tre continenti sotto la direzione dell'Associazione Enotecnici Italiani. Alla fine, nelle quattro categorie in concorso, sono risultati vincenti nomi noti e meno noti, ma tutti appartenenti al «gotha» dei vini. Il Brunello l'ha fatto, come al solito, da padrone, dividendo gli onori con il Chianti, il vino nobile di Montepulciano, il Barbera d'Asti ed il Colli del Trasimeno. Nei vini bianchi incontrato successo del Collio. Hanno fatto la loro comparsa anche i vini siciliani. Lungarotti ha piazzato tra i vincitori due prodotti. Di contorno alla gara una serie di incontri ad alto livello tra i maggiori produttori di vino del mondo. A curiosare a Torgiano c'era anche Robert Mondavi, «la voce» del vino californiano, proprietario di circa 50 chilometri di quella Napa valley che in California è un po' come da noi la zona del Chianti. «Non ci sarà una guerra del vino tra italiani e americani — ha detto —. Anzi lo auspico una sempre maggiore collaborazione. La pubblicità negativa al prodotto vino colpisce e danneggia sia noi che voi. Dobbiamo invece condurre una battaglia comune perché il consumo di vino aumenti. Io prevedo che negli Usa raddoppierà nel giro di dieci anni».

Olivicoltura, tutto ciò che si deve fare

«La coltivazione dell'olivo può costituire un'attività economicamente valida, specie se svolta con l'ausilio di moderne attrezzature in grado di ridurre i costi di raccolta e di coltivazione».

Questo scrive il «Programma quadro» per un nuovo piano agricolo nazionale, nella scheda dedicata all'olio di oliva. Si tratta di un approccio un po' superficiale: la produzione olivicola ed olearia presenta, in realtà, una più alta complessità. E, tuttavia, sarebbe già qualcosa se a queste affermazioni seguissero dei fatti per: 1) raggiungere in 6-7 anni una più alta competitività della olivicoltura nazionale; 2) conseguire livelli di qualità nella gran parte della produzione olearia nazionale; 3) riformare profondamente l'attuale politica agricola comunitaria dei grassi vegetali e dell'olio di oliva.

Oggi lo stato dell'apparato produttivo del settore (setole e attrezzatura di rete dell'olivicoltura meridionale), una organizzazione di mercato europea vecchia e contraddittoria, il disinteresse della politica agraria nazionale, rendono oltremodo problematico il livello di concorrenzialità della produzione italiana di fronte a quella di altri

tri paesi europei (Grecia e Spagna) e a quella dei paesi del bacino mediterraneo.

Questa è la situazione, mentre si aprono per l'olio di oliva di qualità nuove possibilità di sbocchi sui mercati nord-europei e americano. Dobbiamo affrontare, pertanto, questa situazione senza velleitismi e illusioni, ma con precise consapevolezze economiche riguardo: 1) al reddito dei produttori agricoli italiani che oggi praticano l'olivicoltura, non sostituibile da altre fonti di reddito; 2) agli spazi di mercato che si aprono ai prodotti della cosiddetta «dieta mediterranea», che occorre conquistare in tempi rapidi, altrimenti saranno preclusi per sempre.

le aree marginali, la cui particolare situazione consiglia di salvare parte degli oliveti esistenti e di indipendentemente dai risultati economici e di reddito che si possono conseguire con gli interventi, pure necessari; dall'altro ancora quella delle zone di olivicoltura da riconvertire ad altre produzioni. Quantificare e ricollocare sul territorio queste aree produttive è compito assai delicato ma indispensabile: si può e si deve fare in un ambito di «Piano» con il concorso decisivo delle Regioni e dello Stato centrale. Ci sono sufficienti ricerche agronomiche, ed intelligence adeguate, già a disposizione; ci sono pure cospicue volontà da parte dei produttori olivicoli (associati nelle associazioni di produttori esistenti) di incamminarsi verso mete di competitività e di indipendenza, sostenuti da un quadro di certezze e da risorse finanziarie indispensabili se si vuole ammodernare una struttura produttiva, con possibilità di ricavi molto differiti nel tempo.

La Spagna, negli ultimi dieci anni, ha fatto tutto questo per la propria olivicoltura e per i suoi produttori. Deve essere, però, chiaro che a questa prospettiva e a questo impegno non può risultare insensibile o spettatrice passiva la Comunità economica europea. C'è un modo soltanto perché questo non avvenga: mettere mano ad un progetto di sviluppo della quale politica comunitaria dei grassi vegetali e dei meccanismi produttivi dell'olio di oliva. Dobbiamo costruire un sistema per cogliere queste esigenze fondamentali: 1) allargamento del mercato tra olio d'oliva e olio di semi; 2) ammodernamento dell'apparato produttivo olivicolo nelle aree vocate; 3) conservazione dell'olivicoltura nelle aree marginali; 4) allargamento dell'area di consumo dell'olio d'oliva dentro e fuori la Cee, con le politiche commerciali adeguate e incisive e con norme merceologiche comuni che spingano verso standard qualitativi gradualmente più alti.

Mario Campi
Presidente Consorzio nazionale degli olivicoltori

- Prof. Secondo Tarditi:**
Politica economica nel settore olivario-oleario.
- Prof. Giuseppe Fontanazza:**
La situazione olivicola italiana e proposte di intervento organico.
- Dott. Corrado Buresti:**
Politiche internazionali e Comunitarie nel settore dell'olio d'oliva.
- Dott. Roberto Finuolo:**
L'intervento nazionale, centrale e regionale, a favore dell'olivicoltura italiana nel periodo 1978-1984.
- Prof. Angelo Cucurachi:**
Le strutture della trasformazione della produzione olivicola.

Consorzio Nazionale degli Olivicoltori
GIORNATA DI STUDIO PER L'OLIVICOLTURA
Roma - 21 novembre 1985
Sala Hotel Metropole
Via Principe Amedeo, 3

La Fiatagri punta sulla Cina

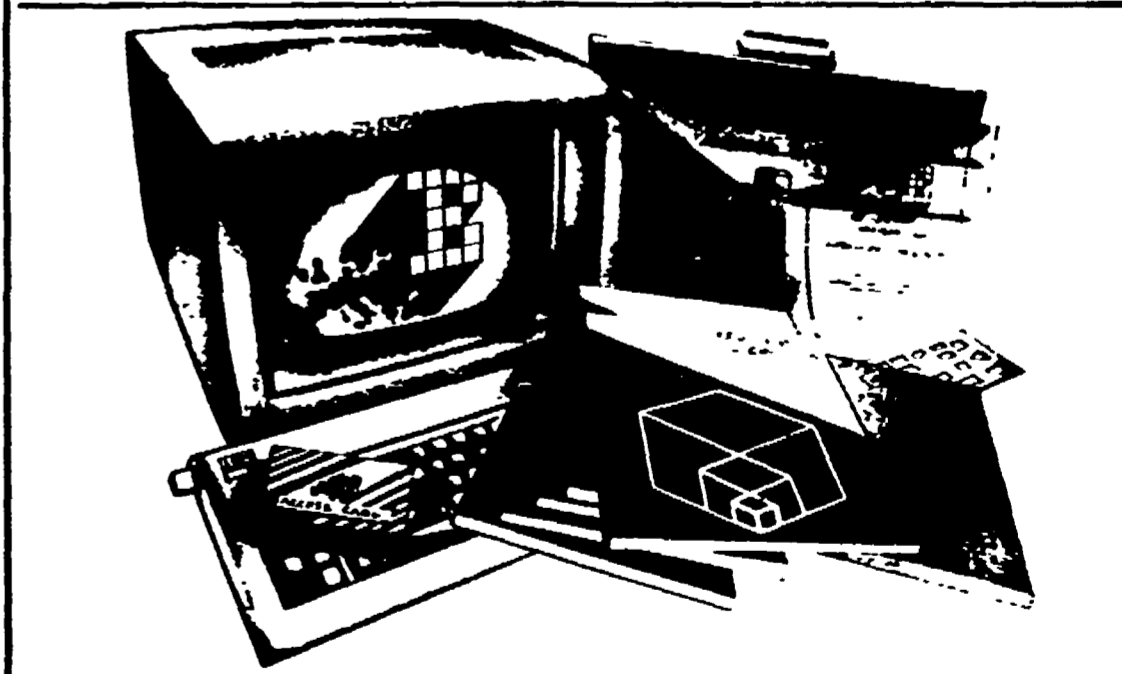
Dal nostro inviato

BOLOGNA — L'agricoltura è cambiata e continuerà a evolvere, ma il ruolo della meccanizzazione non diminuirà; la meccanizzazione sarà una delle leve fondamentali per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo» ha detto l'amministratore delegato di Fiatagri, Aldo Coen. In un mercato in pesante flessione dal '70 e sempre più difficile (anche nell'ultimo anno la domanda mondiale di trattori è caduta del 6 per cento), la società Fiat che opera nel settore delle macchine agricole non rinuncia all'ottimismo. Prima in Europa per il settimo anno consecutivo, prima nel mondo nel comparto dei trattori cingolati e a doppia trazione, si è presentata all'Esposizione internazionale di Bologna con 13 nuovi prodotti della sua tecnologia. E ha colto l'occasione per far conoscere i contenuti dell'accordo recentemente concluso con la Repubblica popolare cinese. Un accordo che, al di là della sua portata contingente, «può aprire buone prospettive alla ripresa di mercato».

L'intesa prevede la costruzione di due stabilimenti che entro il 1990 saranno in grado di produrre complessivamente 20 mila trattori l'anno. La Fiatagri cederà il suo know-how e curerà la fase di avviamento delle fabbriche che saranno attrezzate in gran parte con macchinari di produzione italiana, utilizzando un finanziamento che il nostro governo ha concesso alla Cina. I trattori però monteranno motori costruiti nella Repubblica popolare. Poco meno della metà dei 90 milioni di dollari di investimenti messi in bilancio dal governo di Pechino verranno spesi per l'acquisto dei macchinari all'estero.

Il mercato cinese è considerato di primaria importanza per le sue dimensioni e perché è sostanzialmente «nuovo». Con la crisi che ha investito il settore delle macchine agricole, la concorrenza tra le grandi marche si è fatta spietata, e l'accordo firmato da Fiatagri può costituire un ottimo trampolino. La casa torinese (un fatturato di 2 mila miliardi) è presente con i suoi prodotti in 95 Paesi extraeuropei. Guarda con interesse all'India, che sta per rinnovare i suoi accordi tecnico-commerciali, e ha iniziative in corso in Etiopia, Siria e Algeria per lo sviluppo delle industrie locali. Ma l'interrogativo più grosso riguarda i mercati americano, europeo e nazionale: quando si sbloccheranno?

EURODIDATTICA il numero 1 delle scuole di informatica



viene a casa tua ad insegnarti il computer

Per conoscere veramente il computer solo i libri non bastano: per questo EURODIDATTICA ha creato ACCESS CARD 6 libri di OBIETTIVO INFORMATICA + FLO DIRETTO e POSTAL SERVICE. Durante lo studio la scuola Vi segue per telefono con FLO DIRETTO 12 ore al giorno e corregge i vostri esercizi con POSTAL SERVICE per controllare e commentare il vostro stato di apprendimento. Vi assistiamo costantemente e dopo l'esame gratuito presso l'Istituto vi rilasciamo l'ATTESTATO DI PROFESSIONALITÀ che vi inserisce automaticamente nel settore del personale specializzato che le aziende del settore ci richiedono da tutta Italia. SODDISFATTI o RIMBORSATI è la Vostra garanzia TOTALE: spedite il tagliando allegato e se il corso non Vi soddisfa ce lo potrete rispedire entro 7 giorni e sarete immediatamente rimborsati.

Spedite il tagliando completo in busta chiusa a:

EURODIDATTICA s.p.a.
specialista per l'informatica
00198 Roma - Via Nizza 56
066123 - 0448788 851241

TAGLIANDO DI ACQUISTO
Si desidera ricevere il sistema ACCESS CARD comprensivo di:
— OBIETTIVO INFORMATICA 1 copia completa in 6 volumi redatta dalla scuola.
— EURODIDATTICA ACCESS CARD con il mio numero di codice personale per poter studiare del servizio FLO DIRETTO con le scuole.
— 1 libretto per la programmazione con relativa mascherina per i simbolici ad bloc per gli esercizi.
— 6 lettere di affiliazione per il POSTAL SERVICE di correzione esercizi.
Non invio denaro, ma pagherò la somma di lire 180.000 + commissione al posto. Resto inteso che se entro 7 giorni non rimango soddisfatto del sistema rispedirò il tutto e verrà interamente rimborsato.

COGNOME _____ NOME _____
VIA _____ C.A.P. _____
CITTA' _____ PROV. _____
TEL. _____ DATA DI NASCITA _____
FIRMA OBBLIGATORIA _____ (per i minori quella di un genitore)

p. g. b.